

## *La Tana della Mussina a Borzano di Albinea (RE)*

### *Un nuovo spunto d'indagine sulle pratiche rituali 'occulte'*

Scoperta nel 1871 grazie alle ricerche archeologiche e allo scavo pionieristico condotto da don Gaetano Chierici (1838-1920), il padre della paleontologia italiana, la Tana della Mussina rappresenta, ad oggi, uno dei più importanti monumenti dell'età eneolitica e di interesse naturalistico. Trattasi di una cavità naturale situata nei gessi del basso Appennino reggiano nei pressi della frazione di Borzano, appartenente al comune di Albinea (RE), che è stata sfruttata come grotta sepolcrale, durante la prima età del rame, da genti di stirpe ligure<sup>1</sup>. La cavità si presenta come un'apertura nella parete verticale di roccia che conduce in una straordinaria grotta carsica formata nei gessi messiniani tra i 5 e i 6 milioni di anni fa<sup>2</sup>. La denominazione della grotta deriva da un'antica leggenda secondo la quale Mussina sarebbe il nome di una giovane donna, che, in un tempo imprecisato, aveva abitato nella caverna per fuggire alle ingiustizie alle quali il signore del castello di Borzano la sottoponeva.

Il grande interesse scientifico per la Tana della Mussina e la sua attualità sono comprovati dalla pubblicazione avvenuta nel 2020 di una importante monografia che presenta, in maniera organica e con approccio interdisciplinare, i risultati delle più recenti ricerche scientifiche sulla frequentazione antropica della cavità e sull'indagine del paleo-ambiente ipogeo<sup>3</sup>. Il libro si distingue anche sotto il profilo documentale e archivistico, per il fatto che dedica ampio spazio alla documentazione integrale dei manoscritti sulla Tana della Mussina appartenenti al Fondo Chierici, nonché alla riproduzione delle pubblicazioni del Chierici edite negli anni 1871-1873.

Tra i numerosi contributi raccolti all'interno della monografia sopracitata, uno in particolare affronta, alla luce dei risultati delle nuove ricerche svolte, una questione 'particolare' sollevata dal Chierici un secolo e mezzo fa, al momento del ritrovamento e dello studio dei resti umani rinvenuti nella grotta<sup>4</sup>. Stando a quanto scrive il paleontologo, si tratta, per l'esattezza, di 15 omeri, 11 ulne, 5 clavicole, 6 femori, 2 tibie, 3 peroni, 27 fra metacarpi e falangi di mano, 16 fra metatarsi e falangi di piede, parecchie costole, 9 mandibole inferiori e molti pezzi di cranio. Il contributo di Cavarzuti, Interlando e Fiore rivela, però, alcune lievi differenze, e suggerisce che il numero minimo di individui ai quali

---

<sup>1</sup> I Liguri sono gli autoctoni di questa regione.

<sup>2</sup> CURTI 2022, p. 24.

<sup>3</sup> TIRABASSI I., FORMELLA W., CREMASCHI M. 2020.

<sup>4</sup> CAVAZZUTI C., INTERLANDO S., FIORE I. 2020, pp. 97-106.

sono appartenuti i resti sono in realtà 10, e non “*almeno 18*” come sosteneva il Chierici. Trattasi di persone di ambo i sessi e di tutte le fasce d’età, sia infanti che adulti.

Muovendo dal fatto che all’interno della grotta le ossa sono state trovate, in parte, in una rientranza nella parete di sinistra, mentre i crani si trovavano altrove in quello che il paleontologo definisce “altare”<sup>5</sup>, siccome molti resti presentavano delle tracce di combustione, il Chierici ha sostenuto l’ipotesi che i resti umani provenissero da rituali orrendi di sacrifici umani, e, peggio ancora, di antropofagia. Il problema interpretativo nasce dal fatto che, al momento del loro ritrovamento, i resti umani erano caratterizzati da una evidente ‘separazione’ degli stessi in due spazi diversi<sup>6</sup>, con l’impossibilità di ricostruire un corpo unico coi soli cumuli di ossa rinvenuti da una parte, e cioè, i crani e le ossa di maggiori dimensioni, oppure coi soli cumuli rinvenuti dall’altra, composti da ossuari più piccoli. Ciò implica che la separazione sia stata senz’altro voluta. La presenza di un focolare all’interno della cavità naturale e di tracce di combustione su molteplici resti umani, nonché i segni di taglio su un frammento di mandibola (forse di più), hanno fatto supporre al Chierici che nella Tana della Mussina venissero condotti rituali macabri che prevedevano, oltre ai sacrifici umani, anche banchetti cannibalici.

La tesi sostenuta nel saggio di Cavarzuti, Interlando e Fiore è che il Chierici, a sostegno dell’ipotesi del sacrificio umano e dell’antropofagia, richiami la mitologia classica e la storia antica (oracolo di Dodona ai Pelasgi, Macrobio, *Saturnalia*, ecc.). Più precisamente, viene spiegato che nella storia degli studi l’orientamento generale ad interpretare certe evidenze in un’ottica violenta è dipeso molto dall’atteggiamento generale nei confronti del paradigma evoluzionista e del concetto di “barbaro” o “selvaggio”, e dell’“altro meno evoluto”, dal momento che costumi macabri e violenti sono stati attribuiti – sempre in un’ottica eurocentrica – a gruppi umani poco noti o periferici non solo nell’antichità, ma anche per tutto il Medioevo e l’età moderna, quella in cui il Chierici ha vissuto<sup>7</sup>. Sebbene i tre studiosi affermino esplicitamente di non voler rispondere in maniera assoluta all’ipotesi del rituale orribile sostenuta dal paleontologo<sup>8</sup>, la tesi addotta è che il Chierici, vedendola confermata

---

<sup>5</sup> Il riferimento è ad una sorta di altare formato da massi di gesso lungo circa 60 cm, sul quale il Chierici ha trovato carboni e resti umani parzialmente bruciati. Cfr. CURTI 2022, p. 24.

<sup>6</sup> Sulla collocazione dei resti umani all’interno della grotta si può fare affidamento soltanto sugli scritti del Chierici, in quanto i reperti sono stati trasferiti ai Musei Civici di Reggio Emilia dal paleontologo stesso quando le ricerche archeologiche e le operazioni di scavo si sono concluse nell’anno 1873.

<sup>7</sup> CAVAZZUTI C., INTERLANDO S., FIORE I. 2020, pp. 105-106.

<sup>8</sup> Occorre precisare anche che nel contributo viene svolto un confronto con altri siti eneolitici conosciuti (pochi) situati in diverse regioni d’Europa in cui pratiche di antropofagia sono effettivamente dimostrate, fermo restando che, rispetto alla Tana della Mussina, non viene data una risposta assoluta e gli autori, trattando il caso di studio con le dovute precauzioni, si limitano a definire la grotta come un “sito particolare”.

nell'analisi delle ossa rinvenute nella Tana della Mussina, abbia accortamente sostenuto la sopracitata tesi evoluzionista.

Siccome le prospettive culturali nei confronti della morte, del corpo e dell'altro, come evidenziano gli autori, variano nello spazio e nel tempo, e dal momento che anche noi europei dai tempi di Chierici ad oggi le abbiamo cambiate più volte, non bisogna intendere l'interpretazione del paleontologo come una mancanza, ma, piuttosto, capire che nel momento storico in cui le ricerche archeologiche si sono svolte, gli orizzonti culturali erano diversi da quelli odierni, e, pertanto, era "umano" ragionare secondo categorie differenti, che, adesso, sono diventate desuete. Ne è la dimostrazione il fatto che, andando a leggere la monumentale *Storia di Reggio nell'Emilia* di Balletti<sup>9</sup>, la cui edizione originale risale al 1925, quando nel capitolo sulla preistoria viene fatta menzione della Tana della Mussina, la nozione che i suoi abitanti liguri «conoscessero il rito orrendo del sacrificio umano, o, peggio, l'antropofagia»<sup>10</sup> viene data per certa, perché esattamente un secolo fa la prospettiva culturale, e, di conseguenza, anche l'interpretazione dei dati archeologici, era ancora diversa dalla nostra. Viceversa, se si va a leggere la *Storia di Reggio Emilia* curata dalla Curti, viene riferito esplicitamente che il ritrovamento dei carboni e dei resti umani parzialmente bruciati sul cosiddetto "altare" costituisce, per il Chierici, la prova che nella grotta si svolgessero dei rituali orrendi, ma si dice anche che oggi l'ipotesi maggiormente accolta è un'altra, e cioè, che la Tana della Mussina fosse più probabilmente una grotta sepolcrale all'interno della quale i defunti sono stati riposti in giacitura secondaria, dopo essere stati parzialmente cremati altrove<sup>11</sup>.

La questione, almeno in parte, resta però ancora aperta, e lo dimostra il fatto che sul tema siano state spese delle nuove ricerche pubblicate appena cinque anni fa. La difficoltà maggiore deriva dal fatto che la 'particolarità' del contesto in analisi<sup>12</sup> rende possibile il confronto soltanto con un numero limitato di altri contesti archeologici in cui l'esame approfondito dei resti umani rinvenuti disarticolati ha portato ad avanzare ipotesi, più o meno convincenti, di antropofagia. Più precisamente, si tratta di una ventina di casi in Europa, datati dal Paleolitico all'età del rame<sup>13</sup>, e per quanto ciò possa sembrare rassicurante, occorre constatare l'esistenza di due limitazioni significative con le quali bisogna inevitabilmente fare i conti: la prima riguarda la datazione, perché si sa che il contesto funerario della Tana della Mussina risale al III millennio a.C., ma soltanto una parte degli altri contesti comparabili

---

<sup>9</sup> BALLETTI A. 1968.

<sup>10</sup> *Ibidem* p. 3.

<sup>11</sup> CURTI 2022, p. 24.

<sup>12</sup> La 'particolarità' è la separazione delle ossa all'interno della grotta, perché esempi analoghi sono particolarmente limitati.

<sup>13</sup> Cfr. CAVAZZUTI C., INTERLANDO S., FIORE I. 2020, p. 105. Gli altri siti europei con cui è possibile un confronto sono quelli descritti SALADIÉ, RODRÍGUEZ-HIDALGO 2017.

in Europa risale al periodo Eneolitico, quindi il confronto con gli altri siti europei dev'essere circoscritto e può essere effettuato con un numero inferiore ai venti sopracitati. In secondo luogo, sappiamo con certezza che la Tana della Mussina è stata sfruttata da genti appartenenti ad una stirpe specifica, che è quella dei Liguri, e nessun altro contesto europeo può essere ricondotto alla stessa identica popolazione. Anche questo costituisce un limite perché esclude la possibilità di identificare la modalità di sfruttamento della grotta in terra reggiana come una peculiarità culturale della gente ligure.

Pur trattandosi di una strada completamente inesplorata, io credo che effettuare un confronto con altri contesti funerari scoperti nello stesso territorio e sfruttati dalla stessa stirpe che ha adoperato la grotta di Borzano<sup>14</sup>, anche se in contesti cronologicamente e culturalmente diversi, sia un tentativo che si deve comunque provare a compiere per tentare di introdurre dei nuovi elementi d'indagine in merito alla questione. Il contesto che s'intende qui richiamare sono le tre sepolture liguri rinvenute ai piedi del versante occidentale della celebre Pietra di Bismantova, situata a Castelnovo ne' Monti (RE), emerse durante uno scavo d'emergenza condotto da James Tirabassi nell'anno 2009<sup>15</sup>.

Anche in questo caso, occorre mettere subito in evidenza quali sono le limitazioni esistenti, e, di fianco, inserire invece i punti di forza che rendono il confronto possibile:

Limitazioni	Consonanze
Le sepolture liguri bismantine risalgono alla tarda età del ferro (III-II sec. a.C.), mentre la Tana della Mussina alla prima età del rame (III millennio a.C.), quindi c'è uno scarto temporale significativo	Entrambi i siti archeologici sono dei contesti funerari, quindi gli scenari d'indagine trovano un riscontro di carattere tipologico
Dovendocisi relazionare con uno scarto temporale molto ampio, la complessità del confronto è più elevata perché bisogna relazionarsi con significative differenze negli habitus culturali e antropologici	Le tribù che hanno sfruttato la Tana della Mussina e il sito bismantino appartengono entrambe alla stessa stirpe, quella dei Liguri, quindi, tenendo ben conto di tutti i cambiamenti antropologici e culturali, si può contare su una corrispondenza identitaria di fondo
Il contesto funerario bismantino è un nucleo di sepolture in casse litiche, mentre quello di Borzano è in grotta, quindi il confronto avviene tra pratiche diverse	I contesti funerari sono situati sullo stesso territorio, quindi il confronto può avvenire, con tutte le precauzioni del caso, tra siti archeologici adiacenti, senza dover spaziare a livello europeo

<sup>14</sup> Su questo punto, occorre effettuare alcune puntualizzazioni: i Liguri sono stati i primi abitanti della valle padana e appartengono alla stirpe mediterranea, che è, a sua volta, una frazione della stirpe di uomini che in epoca remotissima, muovendo dall'Africa, avrebbe invaso l'Europa dal sud arrivando verso il Baltico e la Gran Bretagna. I Liguri sono quindi una popolazione preistorica, e si riconoscono in quella parte di Italici che si erano diffusi poco ad ovest dei fiumi Mella, Oglio e Trebbia. Successivamente, quando gli Arieri delle native regioni dell'Asia hanno invaso l'Europa e sono penetrati in Italia attraverso le Alpi settentrionali occupando pressappoco la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia, i Liguri si sono ricoverati nelle valli alpine non percorse dai nuovi invasori e in quelle appenniniche restando fermi nella Liguria. Di fatto, costituiscono la più antica popolazione della nostra penisola insieme al resto degli Italici, di cui pure i Liguri fanno parte. Per approfondire si rimanda soprattutto a BALLETTI 1968, pp. 1-10 e a CALESTANI 2012.

<sup>15</sup> Per una panoramica sul contesto archeologico in questione si veda soprattutto TIRABASSI, DONATI 2019, pp. 9-15.

Il piccolo nucleo di sepolture bismantine si contraddistingue per l'adesione alla pratica della cremazione, della deposizione nelle ceneri in urna e dell'alloggiamento dei cinerari in cassette realizzate con scaglie litiche, in conformità con l'orizzonte della cultura funeraria ligure di III-II sec. a.C. In cima ai cumuli di ossa cremate sono stati rinvenuti anche degli oggetti di corredo, che hanno permesso di stabilire che due cinerari sono riconducibili a soggetti di sesso maschile, mentre un'olla conteneva i resti combusti di una donna adulta<sup>16</sup>.

Leggendo il contributo di Tirabassi e Donati del 2019 sui corredi delle tombe liguri di Castelnovo ne' Monti, ci sono due peculiarità pertinenti alle pratiche di sepoltura che potrebbero trovare spazio all'interno della discussione sulle pratiche rituali, ed essere quindi sfruttate come elemento di confronto: la prima è che gli ossuari all'interno del contesto sono stati giustapposti e addossati l'uno all'altro alla parete di roccia; la seconda è che nell'unica tomba in cui il rituale è osservabile, l'ossilegio è avvenuto selezionando le ossa dei frammenti cranici e quelle di maggiori dimensioni. Inoltre, va rilevato che tutte e tre le sepolture sono state scoperte in corrispondenza di sporgenze pianeggianti che interrompono la parete rocciosa, e che le tombe si trovavano tutte e tre all'interno di anfratti nella roccia, forse serrati da forme di chiusura litiche o di altro materiale (il parziale danneggiamento del contesto non consente di esserne certi)<sup>17</sup>.

Pur rilevando che la Tana della Mussina è stata sfruttata da una stirpe ligure vissuta nel III millennio a.C., mentre le sepolture bismantine da una tribù ligure (i *Friniates*) di III-II sec. a.C., e preso atto che gli habitus nelle pratiche rituali fanno riferimento a due orizzonti cronologicamente e culturalmente molto diversi, emergono lo stesso delle analogie significative tra i due siti, e, pertanto, sembrano esistere i presupposti per poter sfruttare i dati relativi al contesto bismantino ai fini di un confronto con la grotta di Borzano.

Nello specifico, le analogie riscontrabili sono le seguenti:

- Lo sfruttamento di anfratti nella roccia come luogo di deposizione dei resti umani, perché tanto a Castelnovo ne' Monti quanto a Borzano le ossa dei defunti sono state deposte all'interno di cavità rocciose
- La giustapposizione e l'addossamento degli ossuari alla parete di roccia, perché nella Tana della Mussina le ossa sono state trovate accumulate in una rientranza nella parete sinistra della grotta

---

<sup>16</sup> CASSONE 2018, p. 65.

<sup>17</sup> Le suddette informazioni sono tratte dal TIRABASSI, DONATI 2019, p. 9.



- La selezione dell'ossilegio *separando* i frammenti cranici e le ossa di maggiori dimensioni dagli altri resti umani, che trova un'evidente analogia con la Tana della Mussina perché, anche a Borzano, i crani e le ossa più grandi (omeri, femori, ulne, ecc.) sono state accortamente distinte da quelle più piccole

Le 'somiglianze' sono quindi molteplici e, soprattutto, sembrano troppo peculiari per poter pensare che si tratti soltanto di pure coincidenze: se l'unica convergenza fosse la deposizione delle ossa all'interno di cavità rocciose, la questione non si solleverebbe neanche, ma se si parla di pratiche rituali così specifiche che prevedono l'accostamento delle ossa in cumuli e in posizione di contiguità, senza che ci sia un'unione organica, in corrispondenza delle pareti rocciose, e che prevedono anche un'accorta selezione e suddivisione delle ossa – le stesse, peraltro – in entrambi i contesti, l'ipotesi che si tratti di una mera casualità desta certamente dei dubbi.

A scanso di equivoci, non s'intende con ciò asserire che il rilevamento di peculiarità così specifiche implichi automaticamente che le pratiche rituali nei due siti siano le stesse, perché è evidente che il loro sfruttamento da parte di genti vissute in epoche cronologicamente molto lontane comporta anche l'esistenza di orizzonti culturali diversi. Il senso di queste constatazioni è quello di valutare se e come possano essere ritenute attinenti la molteplicità e la specificità delle pratiche rituali, il fatto che a sfruttare i due contesti funerari siano state pur sempre genti di stirpe ligure e che i due contesti siano entrambi stanziati sul territorio appenninico nella stessa area geografica<sup>18</sup>, per stabilire se il confronto tra i siti sia, come credo, effettivamente ammissibile. L'utilità di trovare, se possibile, dei nuovi elementi d'indagine in grado di supportare l'ipotesi dell'esistenza di un legame di qualche tipo tra le pratiche rituali riscontrate nella Tana della Mussina e quelle documentate a Bismantova, dipende dal fatto che consentirebbe di provare a spiegare meglio la peculiarità della separazione dei resti umani nella grotta di Borzano, e di ricondurla, pertanto, al contesto più appropriato.

Sulla base di quanto si è detto in questo lavoro, risulta più plausibile l'ipotesi secondo cui la Tana della Mussina fosse una grotta sepolcrale all'interno della quale i resti umani dei defunti sono stati riposti, secondo una specifica pratica rituale non ancora propriamente identificata, in giacitura secondaria, dopo essere stati cremati altrove, e che la tesi del sacrificio umano e dell'antropofagia sia la più debole. Se le analogie sono fondate, si può ragionevolmente affermare che anche la suddivisione delle ossa nella grotta di Borzano sia stata effettuata in virtù di un rituale funerario, e non per l'allestimento di un banchetto cannibalico come ha ipotizzato il Chierici.

---

<sup>18</sup> La distanza tra Borzano e Castelnovo ne' Monti è inferiore ai 40 km, quindi è molto breve.

Che le prospettive culturali cambino nel corso del tempo e che nel lungo periodo intercorso tra il III e il I millennio a.C. si siano registrati dei cambiamenti significativi è innegabile, ma bisogna altresì considerare, specie quando si parla delle civiltà antiche, che esistono anche dei valori e delle norme di comportamento non scritte, che si tramandano di generazione in generazione, che quando diventano tradizioni e assumono un forte senso di identità collettiva, sono molto difficili da estirpare. Vista la peculiarità delle somiglianze rilevate nelle pratiche rituali e considerato che sono riconducibili ad una stirpe comune, che ha abitato oltretutto sullo stesso territorio, non si può escludere a priori che un confronto tra la Tana della Mussina e il contesto sepolcrale bismantino non sia possibile, anche se lo scarto temporale è molto ampio, perché questo studio rivela l'esistenza di presupposti scientifici che consentono di supportare questa ipotesi.

In conclusione, ritengo si possa asserire che le analogie riscontrate fra i due siti siano sufficientemente significative per poter introdurre nel merito della discussione anche questo nuovo spunto d'indagine, e che, di conseguenza, possa anche essere utilizzato come un nuovo elemento di confronto, utile per eventuali approfondimenti futuri.

Jacopo Moretti  
([iacopo@tuta.io](mailto:iacopo@tuta.io))

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALLETTI A. 1968, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Roma.

CASSONE N. 2019, *I Friniates*, in F. Benozzo (ed.), *Liguri, Etruschi e Celti. Popolazioni preromane tra Ferrara, Modena e Reggio* (Quaderni del Ducato, 13), Modena, pp. 49-68.

CALESTANI V. 2012, *Dai Liguri Moderni agli Antichi Liguri*, Società Ligure di Storia Patria – biblioteca digitale.

CAVAZZUTI C., INTERLANDO S., FIORE I. 2020, *Resti umani alla Tana della Mussina. Fu un 'rito orribile'?*, in I. Tirabassi, W. Formella, M. Cremaschi, *La Tana della Mussina di Borzano*, Bologna, pp. 97-106.

CURTI B. 2022, *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma.

SALADIÉ P., RODRÍGUEZ-HIDALGO A. 2017, *Archaeological evidence for cannibalism in prehistoric Western Europe: from Homo antecessor to the bronze Age*, in «Journal of Archaeological Method and Theory», 24, pp. 1034-1071.

TIRABASSI I., DONATI N. 2019, *Alcuni Liguri sulla Pietra di Bismantova alle soglie della romanizzazione: analisi dei corredi delle tombe*, in G. Amabili, S. Pesce (edd.), *I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia*, Atti di convegno (Acqui Terme, 31 maggio – 1 giugno 2019), pp. 9-15.

TIRABASSI I., FORMELLA W., CREMASCHI M. 2020, *La Tana della Mussina di Borzano. Dallo scavo pionieristico dell'Ottocento agli studi scientifici del Ventunesimo secolo*, Bologna.